

LA MEDIA VALLE DEL PLATANI: Mussomeli, Acquaviva Platani, Casteltermini.

Abbandono a malincuore Sutura, ma molto soddisfatto, e raggiungo l'ennesimo borgo medievale, fondato nel XIV secolo dal mitico Manfredi III Chiaramonte: **Mussomeli**. Si tratta di un enorme paesone, ricco di storia, che ha dato filo da torcere ai dominatori aragonesi e dove passato, leggenda e spiritualità si confondono.

Il suo enorme centro storico, poco intaccato dall'espansione edilizia, anche grazie alla forte emigrazione della popolazione, è un vero e proprio labirinto. Ci si può perdere con facilità, essendo le strade tutte uguali, viuzze certamente, ma sempre identiche, con le classiche case basse intervallate da qualche palazzo signorile. La parte bassa l'ho trovata vuota, con pochi negozi, quasi spopolata. Urge una tenace rivitalizzazione, altrimenti rischia di essere lasciata al suo destino con conseguenze urbanistiche e sociali. Lo meriterebbe, perché è sicuramente uno dei centri storici più belli ed intatti della Sicilia.

Si sale verso la parte alta, ossia la parte più nobile e vitale della città. Importante fulcro è la piazza Umberto I, dove sono affacciati il Palazzo Baronale e la Chiesa di San Francesco d'Assisi.

Quest'ultima, del XVI secolo, fondata dai Conventuali, è stata più volte ristrutturata, con evidenti influenze ottocentesche. L'interno è a una navata, con cappelle laterali, ed esprime semplicità e devozione. La volta è affrescata in stile ottocentesco, con motivi floreali e due oculi contenenti la Madonna e San Francesco. Sono presenti alcuni dipinti settecenteschi e l'altare è spiritualmente sontuoso, con la volta affrescata che rappresenta l'immagine di una Madonna.

La facciata, a cui si accede tramite una scalinata, è semplice ed anonima.

Si va verso il quartiere Terravecchia, si supera la piccola chiesa della Provvidenza e si arriva su una piccola piazza (quasi nascosta), in cui si trova la Chiesa Madre dedicata a San Ludovico.

Fondata insieme al paese nel XIV secolo, è stata pesantemente ristrutturata e ampliata nei secoli successivi. La facciata è in stile barocco, quasi a imitazione dello stile della Val di Noto, il classico doppio ordine con portale a cui si accede tramite scalinata e in alto la finestra con volute laterali. Termina con tre torrette campanarie.

Il maestoso interno (forse un po' troppo), è a tre navate, separate da alte colonne corinzie. La volta a botte è rialzata e stuccata con i contorni dipinti del tipico blu. Sugli oculi sono presenti copie novecentesche di immagini famose.

Le cappelle laterali contengono le classiche statue votive e alcuni pregevoli dipinti settecenteschi. L'altare maggiore, ottocentesco, è classico, pur nella sua regalità. L'intero edificio esprime più una funzione spirituale e devozionale che artistica.

Nelle immediate vicinanze della chiesa è presente un piccolo oratorio del XVIII secolo, dedicato al Santissimo Sacramento. Continuo a perdersi nel centro storico e riesco a intravedere una tipica torre, a prima vista sembra una torre civica, molto caratteristica con il suo orologio. In realtà è parte integrante di un secentesco palazzo privato e contiene una bella bifora.

Si attraversa il quartiere dei ricchi, con palazzi signorili qua e là, degno di nota è il Palazzo Trabia. Si arriva a piazza Nettuno, dove è affacciata la chiesa dei Santi Anna e Gioacchino, oppure dei Monti. Peccato che sia chiusa, perché conserva un bel crocefisso ligneo.

Si scende verso piazza Chiaramonte, quasi inclinata, dove è ubicata la Chiesa di Sant'Antonio Abate, con la sua tipica facciata barocca. Si costeggiano ancora una volta bei palazzi signorili, alcuni di proprietà privata, altri un po' abbandonati, e mi rendo conto che in tutto il percorso ho trovato pochissimi esercizi pubblici. Sarebbe necessario un aumento della loro presenza, almeno nel campo dell'artigianato e della gastronomia, altrimenti il centro storico perde vita, o forse l'ha già persa. Un centro che è solo residenziale è a sicuro rischio estinzione, mi auguro che negli anni successivi la tendenza sia invertita.

Si arriva finalmente al complesso del Santuario di Santa Maria dei Miracoli, il principale edificio religioso del paese, e orgoglio devozionale dei mussomelesi. La facciata è molto sontuosa nel suo barocco, con il portale affiancato da colonne tortili, con in alto una finestra. Sembra un po' in uno stato di abbandono in confronto con l'interno che è perfettamente conservato.

Manco a dirlo, è ricchissimo, con la volta affrescata dall'agrigentino Domenico Provenzani. Presenta piccole cappelle con statue e interessanti dipinti settecenteschi.

Il vestibolo è porticato, con in alto un organo. Il presbiterio è maestoso, con l'altare maggiore e il simulacro della Madonna dei Miracoli situato all'interno di una cornice con cherubini. La particolarità è che al termine di ogni messa, il simulacro è chiuso tramite una tenda di broccato. Infine, alle pareti del presbiterio sono presenti alcuni dipinti, forse danneggiati.

E qui termina la mia veloce visita nel centro storico di Mussomeli, ma c'è ancora un tesoro di inestimabile valore che va scoperto ed esplorato nei minimi dettagli. Sto parlando del Castello Manfredonico, situato su una scenografica rupe, a due chilometri dal centro del paese.

Vi avviso che farò una descrizione della sua storia, delle sue leggende, delle sue opere architettoniche nei minimi dettagli, quindi se volete saltare questa parte non mi offendo, ma vi ricordo che sto parlando di un castello e non delle solite e (noiose) chiese. A voi la scelta.

È un bellissimo edificio di stile Chiaramontano, un particolare stile diffuso nel Trecento e nel Quattrocento in Sicilia dalla ricca famiglia di origine angioina, Chiaramonte appunto. La sua particolarità consiste nelle modanature a zig-zag e nel rendere personale il tipico stile gotico.

Si accede con visita guidata: il castello ha avuto una funzione sia difensiva, essendo sorto su un'antica fortezza normanno-sveva, sia residenziale.

Fondato intorno al 1370 dal Conte Manfredi III di Chiaramonte, ha tutti i servizi necessari per una comoda residenza, con cucine di rappresentanza, serbatoi di grano, cisterne d'acqua piovana e anche prigioni nei sotterranei. È stato una potente residenza signorile del circondario, più volte assediato, ed è stato lasciato in completo stato d'abbandono nel Seicento. Recentemente restaurato, è tornato all'antico splendore.

Per arrivare al castello si attraversa una ripida salita e si accede, tramite la prima porta, alle scuderie, con tutta probabilità di origini sveve, anche se non è certo. Un'altra salita conduce al cuore del castello con le tipiche sale residenziali e di rappresentanza.

La prima sala è quella dei Baroni, con il soffitto a cassettoni, dove nel 1391 il Conte Manfredi, essendo angioino (Chiaramonte deriva dalla città francese Clermont), riunì tutti i Baroni siciliani per contrastare l'invasione aragonese, sebbene già l'anno successivo la fiducia dei conti sia stata tradita favorendo l'ingresso degli aragonesi in Sicilia. E in quel contesto il Conte Manfredi fu stato decapitato.

La stanza successiva è denominata "delle tre donne", perché, secondo la leggenda, uno dei conti, geloso delle sue tre sorelle le fece rinchiudere in quella stanza con le provviste, in modo da andare tranquillo in guerra. Ma la guerra durò del previsto e al suo ritorno le trovò morte di inedia, con le scarpe in bocca (evidentemente nel tentativo di mangiare qualsiasi cosa). La volta della stanza è originale e presenta capitelli corinzi.

Quella accanto è una piccola stanza privata da pranzo, con due fori in alto per comunicare con le sentinelle. A fianco si trova la camera da letto, la più illuminata del castello, con il sistema delle doppie finestre che avevano sia una funzione difensiva sia quella di ricevere maggiore luce nel corso della giornata. La sua volta è a crociera.

Sono presenti sistemi di raccolta di acqua piovana, in modo da rendere il castello autosufficiente anche in caso d'assedio, e ci sono anche passaggi segreti per le sentinelle.

Nei sotterranei ci sono le stanze per la servitù e anche le prigioni con la classica stanza della tortura. Accanto c'è un'armeria, dove dormivano le sentinelle e i soldati sul soppalco.

Elemento curioso è la presenza di una stanza trabocchetto, dove il malcapitato veniva attratto con l'inganno, cadeva verso la stanza inferiore, veniva gettato dell'olio bollente e moriva per poi essere espulso.

Dai sotterranei si passa all'esterno, si sale ancora verso l'alto e si raggiunge la Cappella. A doppia volta a crociera, l'altare è stato costruito dai Chiaramonte e veniva venerato San Giorgio Martire, successivamente sostituito da San Ludovico (il santo titolare della chiesa Madre di Mussomeli). Gli affreschi, o almeno quello che ne resta, sono secenteschi e probabilmente tutta la cappella era totalmente affrescata.

Ancora più in alto è presente la casa del cappellano, attualmente non accessibile, e la scalinata pedonale è in corso di collaudo.

Come ogni castello che si rispetti, neanche qui possono mancare i fantasmi. Ho già accennato sopra alla triste storia delle tre sorelle fatte morire di inedia dal barone geloso, chissà se i loro spiriti vagano nel castello inseguendo e spaventando gli uomini.

Ci sono storie di altri fantasmi che si perdono nel tempo, molte vaghe sia nella locazione che nel periodo temporale, come quella della Baronessa di Carini, erroneamente “trasferita” qui, o tanti altri, tra cui cavalieri traditi, dame sconsolate e baroni caduti nel tranello.

Quella più famosa, però, è quella più recente, o meglio quella che si è “rivelata” per ultima: quella del triste fantasma Guiscardo de la Portes.

Si è “rivelato” in un caldo giorno di luglio del 1975 al guardiano del castello, Pasquale Messina, imponendogli di non raccontare nulla, almeno sino a venti anni fa.

Si tratta di un cavaliere spagnolo del XIV secolo, giovane e bello, mandato in Sicilia a sedare delle proteste, lasciando nella sua madrepatria la moglie Esmeralda con il bambino in grembo. Fu ucciso a Mussomeli da don Martinez, il suo grande rivale d’amore, geloso perché non era riuscito ad avere Esmeralda. Purtroppo, il “fantasma” in punto di morte imprecò contro Dio, e per punizione è stato costretto a vagare per mille anni, prima di andare all’Aldilà.

Questa è in breve la sua storia che può essere raccontata nei dettagli dal “confidente” in persona, o magari se andate al castello riuscite a vederlo, chissà. Qualche turista giura di averlo visto.

Siete liberi di crederci o no.

Prima che il fantasma mi cerchi, meglio che vada via dal castello e mi diriga verso il solito paese fondato con “licentia populandi”, ossia **Acquaviva Platani**.

Costruito da un certo Spadafora nel 1635, è sviluppato lungo un pendio, con strade lunghe e rettilinee che seguono la pendenza del colle e piccole traverse laterali ortogonali. Il centro, non molto facile da trovare, è dominato dalla massiccia Torre dell’Orologio del 1894, e presenta un adeguato arredo urbano di basalto, alternato da sanpietrini, anche se questi ultimi appaiono un po’ fuori contesto, essendo tipici del Centro-Nord Italia.

Sono presenti qua e là piccole piazze quasi nascoste, con panchine e fioriere, una è pure balconata con una visuale verso la parte bassa del paese. E su quest’ultima si affaccia la Chiesa Madre, dedicata a Santa Maria della Luce e situata a mezza costa sul pendio, dove si sviluppa il paese. La facciata è seicentesca e semplicissima, con un portale a cui si accede tramite una piccola scalinata, e una piccola torre campanaria a lato.

Il barocco interno è a tre navate, con evidenti rimaneggiamenti dei secoli successivi, la volta è a botte, con oculi contenenti dipinti ottocenteschi. Le cappelle laterali presentano dipinti e statue votive.

Si ammira una piccola chiesa del Purgatorio ed è tutto in questo paese, nel contesto dell’architettura religiosa. Per quanto riguarda quella civile, il Municipio è stato difficile da individuare, come anche un bel palazzo signorile un po’ diroccato, anche questo quasi nascosto ovviamente, e in corso di lavori di consolidamento. Si tratta del palazzo, prima baronale e poi ducale, della famiglia Spadafora. La facciata è di uno stile barocco degno di nota, con le sue caratteristiche balconate, ma mi auguro l’interno sia usufruibile il prima possibile.

Si scende verso valle, verso il fiume Platani, si costeggia il (moderno) Municipio, si supera il fiume e si lascia il Nisseno, entrando nella provincia di Agrigento. Qualche chilometro di tornanti mi conduce nel comune di **Casteltermeni**.

È il classico paese fondato con “licentia populandi” nel 1629 da Gian Vincenzo Maria Termini e Ferreri, da qui l’origine etimologica. Appare come un borgo grande e con un’ importante storia industriale sulfifera e di trasformazione sin da metà Ottocento, e a partire dalla metà Novecento in continua e progressiva crisi. Paese che si è mantenuto tuttora di dimensioni considerevoli, nonostante la “recente fondazione”, e si è orientato alla produzione agricola e al commercio.

Prima di visitare il centro, mi permetto una piccola escursione verso la campagna, dove è presente l’Eremo della Santa Croce, alle pendici del Monte Pecoraro.

Isolata su un piccolo poggio, sono incerto sul periodo di costruzione, ma probabilmente ha una certa influenza normanna (a posteriori), essendo il campanile con quella cupolina rossa vagamente simile al famoso Palazzo dei Normanni di Palermo, ma forse è solo una coincidenza.

La facciata è a capanna ed è di pietra irregolare a vista. La struttura dell'edificio ricorda le classiche chiese romaniche, anche per la presenza di un bell'abside, e mi è dispiaciuto molto che l'edificio fosse chiuso, proprio oggi che è l'ultimo giorno della Sagra del Tataratà, ma forse sono arrivato troppo tardi oppure troppo presto.

La particolarità è che conserva la croce "scientificamente" più antica del mondo, ossia datata secondo il sistema di decadimento del carbonio 14, nel primo secolo dopo Cristo, più precisamente (ma su questo ho alcuni dubbi) nel 12 d. C.

Dubbio legittimo e quasi paradossale, essendo datata prima della morte presunta di Gesù Cristo, una ventina di anni dopo. Magari il calcolo del decadimento ha un margine di errore di qualche anno, non voglio entrare nei dettagli, non ho certe conoscenze scientifiche, o forse semplicemente la mia fonte scritta ha fatto un errore.

Finalmente si visita il centro storico e, a differenza di tutti i paesi "licentia populandi" che ho visitato sinora, ha una struttura urbana di assoluto rilievo, non anonima, non distaccata e neanche fuori contesto. Ho notato un'altissima funzione identitaria da parte dei cittadini, enfatizzata anche dalla succitata Sagra che è in atto in questi giorni.

Fulcro principale è la rettangolare piazza Duomo, con edifici religiosi e civili come sfondo scenografico. Mi chiedo come mai abbia preso come denominazione altisonante "duomo", se il paese, per quanto ne sappia, non è mai stato sede di diocesi, forse è legato a una certa "importanza" del paese nel circondario.

Su un lato si affaccia maestosa e quasi severa la Chiesa Madre. È ovviamente secentesca, essendo stata costruita in concomitanza alla fondazione del paese. Ha una facciata che tradisce uno stile eclettico di primo Novecento, è molto larga ed è suddivisa in due ordini: in basso un portale affiancato da due porte, separate da coppie di lesene corinzie, a cui si accede tramite una scalinata, in alto una finestra con due orologi non funzionanti. È presente un'epigrafe con l'anno in caratteri romani, ossia 1884 in caratteri arabi, presumibilmente è l'anno di una delle tante ristrutturazioni. Ha anche una grande cupola emisferica con il tamburo di un curioso colore rosso, e presenta in alto la classica lanterna.

L'interno lo descrivo con quattro aggettivi, anche se possono essere quasi contrastanti: maestoso, severo, freddo e luminoso. È a tre navate, c'è un assoluto predominio del barocco (con influenze ottocentesche) ed è dominato dal colore bianco con rifiniture in oro.

È quasi spoglio, ma allo stesso tempo elegante e le cappelle laterali contengono le classiche statue votive, alcune dedicate solo alla preghiera. Le cappelle del transetto contengono pregevoli dipinti: quello a destra rappresenta la Madonna, mentre quello a sinistra Gesù con il Santo Padre.

Nel presbiterio è presente un classico altare maggiore con un coro ottocentesco, ci sono tre dipinti situati sui lati e la volta è ricca di stucchi.

La cupola, situata sul centro della croce latina (incrocio tra navata-presbiterio e transetto), è decorata e presenta l'immagine della Trinità. Le cappelle ai lati dell'altare maggiore sono riccamente stuccate, probabilmente in stile moderno: quella a destra presenta un gruppo scultoreo che ricorda vagamente l'Ultima Cena leonardesca, "tridimensionalmente" parlando, quella sinistra è quasi simile a quella di prima, ma più semplice. Infine, sulla controfacciata ci sono alcuni dipinti settecenteschi.

Sul lato corto della piazza, verso l'alto, sono presenti, quasi nascoste, due piccole chiese chiuse al culto. La prima, dedicata a Sant'Antonio da Padova, a cui si accede tramite una piccola scalinata, ha una facciata di uno stile secentesco con un curioso campanile cuspidato. Attualmente è sede di un circolo culturale "G. di Giovanni – Casteltermini". La seconda, più nascosta in una piccola via, dedicata al Purgatorio, con una doppia scalinata all'ingresso, che presenta una torre campanaria al centro della facciata. Attualmente è un oratorio.

Sugli altri due lati della piazza sono presenti particolari edifici signorili, alcuni più antichi altri con evidenti influenze ottocentesche, soprattutto il Municipio che ricorda lo stile liberty siciliano, come i bei palazzi di Vittoria, nel ragusano.

Si percorre la via principale, ossia il corso Umberto I, che è quella più signorile e ricca di negozi di rilievo. Sullo sfondo è affacciata, in una posizione scenografica, la barocca chiesa dedicata a San Giuseppe. Appare come una bella immagine da cartolina dell'edificio religioso situato in una posizione rialzata su un masso di roccia, compensata dalla lieve pendenza della strada dalla piazza Duomo sino alla chiesa. È di un barocco siciliano, quasi a imitazione di quello famosissimo dei paesi della Val di Noto, con quella facciata curva a cui si accede tramite un'alta e regale scalinata. Ha un portale affiancato da colonne doriche e nicchie ai lati, in alto una torre campanaria integrata nella facciata con un orologio. È presente anche una curiosa combinazione di colori dei pinnacoli alla fine della facciata, in alto.

Come in ogni paese che visito, dopo aver visto i monumenti principali, mi perdo volentieri tra le viuzze per respirare la sua anima. Alcune sono strette con archetti, altre sono bei rettilinei, e mi sono reso conto di come questo paese sia vivo, assolutamente non artificioso, con la sua anima e la sua cultura. Lo ripeto, sarò pedante, costruire un paese ex novo, anche se si tratta di secoli fa, non è un compito per niente facile, come dimostrano i piccoli paesi che ho visitato, che ogni giorno si reinventano la propria identità e non sempre ci riescono.

Ci sarebbe una miniera, o meglio un complesso minerario che si potrebbe visitare dall'esterno, ossia la miniera Cozzo-Disi, e ci sarebbero pure dei progetti di riqualificazione per renderla visitabile al pubblico, ma la carenza di indicazioni stradali mi scoraggiano da tal proposito.

Poi, chissà, forse rischierei di perdere il senno e di restare imprigionato in questo "piccolo" continente senza possibilità di fuga. Meglio che scappi via dalle suggestioni e dalle allucinazioni sulfuree e dei fantasmi che infestano i castelli con la promessa di ritornare nell'isola, alla scoperta di tanti altri paesi, sperando di non avere troppi "personaggi" alle calcagna.